

Sabato 17 gennaio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Ha 38 anni e ha confessato l'assassino di Sini Luzi. Fermato anche un giovane romano per concorso

# Una banda di rumeni dietro i delitti gay

## Manette all'assassino del nobile romano

Sarebbe coinvolto in un altro omicidio, caccia ai complici

### Il pm Salamone ammonito per inchiesta su Di Pietro

Il pm bresciano Fabio Salamone è stato ammonito dalla sezione disciplinare del Csm per non essersi astenuto nel processo sul presunto complotto per far dimettere Antonio Di Pietro. Salamone è stato riconosciuto responsabile di aver violato il dovere di riservatezza e di aver pregiudicato il prestigio dell'ordine giudiziario. Il magistrato è stato invece assolto dall'accusa di aver violato il dovere di riservatezza per alcune dichiarazioni fatte alla stampa dopo che era stato sostituito nel processo sul complotto e dopo una sentenza di non luogo a procedere pronunciata nei confronti di Di Pietro dal tribunale di Brescia per una delle inchieste a suo carico. Il sostituto pg della Cassazione, Mario Persiani, aveva chiesto invece la condanna anche per queste ultime dichiarazioni. Alla lettura della sentenza né Salamone, né il suo difensore, l'ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Alessandro Criscuolo, hanno voluto fare commenti; lo stesso comportamento ha tenuto il sostituto procuratore bresciano Silvio Bonfigli, che nel procedimento è stato ascoltato come testimone. Secondo Persiani non c'erano dubbi sul fatto che Salamone si sarebbe dovuto astenere nel procedimento su Di Pietro, avendo questi svolto indagini sul fratello Filippo: «C'era una situazione oggettiva di palese incompatibilità; Salamone era stato sollecitato più volte ad astenersi dal procuratore Tarquini e il suo rifiuto a seguire questa indicazione è stato incauto e imprudente». La tesi dell'accusa è stata contestata dallo stesso Salamone e dal suo difensore con la considerazione che non vi era alcuna inimicizia grave.

ROMA. È un rumeno l'assassino di Enrico Sini Luzi, il gentiluomo del papa trovato morto la sera del 5 gennaio nel suo appartamento romano. Paul Badea, 38 anni, ha confessato. Ha colpito l'anziano nobile più volte al capo con un pesante candelabro, poi con tutto quanto si è trovato a portata di mano. Infine lo ha strangolato con una sciarpa. Ha ucciso alla fine di una lite, nata per questioni di interesse. In carcere anche un giovane romano, Claudio Vetrari, 32 anni, che al momento dell'arresto, avvenuto ad Avezzano, era in sua compagnia e che è stato trovato in possesso del telefonino della vittima.

Non solo. L'arresto di Paul Badea ha fornito ai carabinieri del Nucleo operativo «elementi concreti per avviare indagini su episodi simili accaduti a Roma l'anno scorso». L'uomo potrebbe dunque essere coinvolto in un altro omicidio, quello del professore italoamericano Louis Francis Inturrisi, 56 anni, come Sini Luzi assassinato nel suo appartamento, a Roma, da qualcuno a cui lui stesso aveva aperto la porta. Era l'agosto scorso, Inturrisi venne trovato con il cranio fraccastato da violenti colpi sferrati con un oggetto pesante.

Gli investigatori continuano a respingere l'ipotesi del serial killer, ma

quelle che fino a ieri erano analogie, oggi sono collegamenti: due morti, una stessa pista. Forse anche una stessa mano, forse no: c'è ancora da capire se dietro Paul Badea, che sicuramente ha goduto di favoreggiatori dopo l'omicidio di Enrico Sini Luzi, si celi un manipolo di malviventi disposti a tutto pur di approfittare della vulnerabilità di chi è costretto a vivere nel sommerso la propria omosessualità.

Che Louis Francis Inturrisi, docente alla John Cabot University, fosse gay non era un mistero, sebbene badasse bene a non ostentarlo. Dell'anziano nobile, addetto al cerimoniale del papa, si dice soltanto che fosse legato a Paul Badea da una stretta amicizia. Si erano conosciuti ai primi di novembre, alla stazione Termini, uno dei poli romani della prostituzione maschile. Poco distante, in via Marsala, c'è un ostello della Caritas, un luogo che secondo i familiari della vittima, Enrico Sini, sensibile e generoso, frequentava al pari di altri ritrovi per disperati. Paul Badea, tuttavia, non s'era mai visto alla Caritas o in ostelli simili. I due uomini si incontravano assiduamente, ma la discrezione era totale. Nessuno dei condomini del palazzo di viale Angelico ha fatto riferimento a quell'uomo con gli occhi verdi che ha varcato la porta dell'elegante

appartamento l'ultima volta domenica 4 gennaio, tra le 19 e le 21.

Ne è uscito imbrattato di sangue, dopo aver dato sfogo alla furia omicida scaturita da una lite. Sapeva della disponibilità economica e della posizione sociale del suo nobile conoscente e pretendeva denaro e favori persé. Il diniego di Enrico Sini Luzi è stata la sua condanna a morte. Paul Badea ha arraffato quanto di prezioso è riuscito a trovare: oltre al telefonino, un paio di gemelli, un orologio, alcuni anelli, monete, il medaglione del cerimoniale, le medaglie delle onorificenze. Quindi aveva preso a peregrinare per la città, abbandonando qualcuno degli oggetti rubati e cambiando abiti e scarpe che certo non sarebbero passati inosservati. I nuovi indumenti non appartenevano alla vittima, Badea se li è procurati altrove. O meglio, qualcuno glieli ha forniti.

In un angolo dello stesso quartiere, poco distante dal luogo dell'omicidio, si incontrano ogni giorno rumeni e albanesi, per scambiarsi informazioni, contatti, lavori. In un vicino cassonetto della spazzatura, proprio nella stessa strada dove abitava Enrico Sini Luzi, i carabinieri guidati dal colonnello Paolo La Forgia hanno trovato il primo indizio per la soluzione del giallo: una scatoletta che aveva contenuto una delle medaglie sottratte.

Sono seguiti sei giorni di appostamenti per selezionare, tra rumeni e albanesi, quelli potevano aver gettato sull'oggetto incandescente. Il tramite con Paul Badea potrebbe dunque esser stato un ricettatore.

L'assassino aveva però lasciato Roma: si muoveva tra Pescara ed Avezzano. Tutte le stazioni ferroviarie dell'Abruzzo sono state presidiate giorno e notte e giovedì sera Paul Badea, in Italia da sette anni benché irregolare, è convinta di una giovane albanese - è stato rintracciato in quella di Avezzano. Portato in caserma è crollato, ha confessato davanti ai carabinieri e al magistrato Giovanni Salvi, fornendo precisi dettagli sulla vittima, sull'appartamento e sulla dinamica dell'omicidio. Particolari che hanno avuto riscontro con quelli rilevati in sede di sopralluogo. Non ha chiamato in causa nessun altro, ma Claudio Vetrari che era con lui aveva il telefonino della vittima, privato della scheda e della matrici. Sono entrambi accusati di concorso in omicidio, ma il coinvolgimento nel delitto di Vetrari - che vive a Roma dove saltuariamente lavora come pizzaiolo - è tutto da provare. Lunedì saranno interrogati dal gip.

Felicia Masocco

Milano, un gruppo di ragazzi ha preso a calci e pugni un giovane di 26 anni

## Picchiato perché chiede l'elemosina

### Aggredito sul tram, nessuno lo difende

Chiedeva qualche spicchio su una vettura della linea 12 ma i teppisti lo hanno malmenato procurandogli un trauma. A Milano è in vigore da Natale un provvedimento che vieta l'accattonaggio sui mezzi pubblici.

MILANO. Giovane tossicodipendente aggredito e picchiato, perché chiede l'elemosina sul tram. Bardo A., 26 anni, originario di Trani, residente a Milano, è finito all'ospedale con un trauma cranico, la sospetta frattura del setto nasale e una ferita al labbro. Ad aggredirlo sarebbe stato un gruppetto di giovani infastiditi dalle richieste del questuante, che elemosinava qualche spicciolo. Secondo quanto riferito dal conducente del mezzo pubblico, al momento dell'aggressione sul tram c'erano numerosi passeggeri, ma nessuno ha mosso un dito in aiuto della vittima. E quando è arrivata la polizia, degli eventuali testimoni non c'era più nemmeno l'ombra.

È successo ieri a bordo del tram della linea 12, poco prima dell'1,30. A lanciare l'allarme alla centrale operativa dell'Atm, l'azienda dei trasporti milanesi, è stato il conducente del mezzo pubblico il quale ha segnalato «un diverbio tra passeggeri passato a vie di fatto». È stato subito avvertito il 113, che ha mandato una Volante alla fermata di Lanza, in pieno centro cittadino. Neanche a dirlo i «bravi» se l'era-

no filata per tempo. Sul mezzo c'era rimasto Bardo A., classe 1972, che si lamentava per il dolore. Un'ambulanza l'ha trasportato subito al Policlinico, dove è stato trattenuto in osservazione. Il giovane, malconico: un labbro rotto, un trauma cranico e probabilmente il setto nasale fratturato, è stato ricoverato, ma non si conosce ancora la prognosi. È stato lui a raccontare il fatto alla polizia. Gli agenti accorsi sul posto, infatti, non hanno potuto raccogliere nessuna testimonianza. Sembra che le persone presenti al pestaggio del giovane siano scese dal tram prima dell'arrivo della Volante. È anche nel caso qualcuno fosse rimasto a bordo, non ha visto, non ha sentito e non ha detto.

E che dire del gruppetto dei «bravi»? Non è da escludere che si siano fatti forti dal provvedimento, preso prima di Natale da Comune e azienda dei trasporti, che vieta agli accattatori di chiedere l'elemosina sui mezzi pubblici. Chiunque prenda la metropolitana può sentire l'avviso diffuso dagli altoparlanti.

R.C.

### Faida tra minori in Calabria

#### Si costituisce il baby killer

Si è costituito questa mattina, alla Polizia di Stato, il diciassettenne accusato di avere ucciso, il 3 gennaio scorso, a Cinquefrondi, a colpi di pistola, Davide Ladini, di 17 anni, e Saverio Ieraci, di 13. Nella sparatoria, davanti ad una sala giochi del paese, rimase ferito anche Orazio Ieraci, di 12 anni, fratello di una delle due vittime. Il giovane si è costituito, nelle campagne di Cinquefrondi, accompagnato dal suo difensore, l'avv. Antonio Bonini. Il ragazzo è stato subito trasferito nel Commissariato di Gioia Tauro, in attesa di essere messo a disposizione del magistrato della Procura per i minorenni di Reggio Calabria che aveva emesso il provvedimento restrittivo a suo carico. Nel Commissariato si trova anche il questore di Reggio Calabria, Franco Malvano, che negli ultimi giorni aveva ripetutamente incontrato i genitori ed il difensore del ragazzo, chiedendo loro di convincere il giovane a costituirsi. Nella tarda mattinata di ieri gli investigatori, grazie alle indicazioni fornite dello stesso giovane, hanno trovato la pistola usata per l'omicidio di Davide Ladini e di Saverio Ieraci e il ferimento di Orazio Ieraci. L'arma, una semiautomatica calibro 7,65 marca «Star» con la matricola cancellata, è stata trovata sotto un ponte.

Ma oggi, dopo le esequie, la salma del bandito arriverà in Sardegna

## «Sepellite i sequestratori lontano da qui»

### In Romagna cartelli contro Mario Moro

RIMINI. La salma di Mario Moro, uno dei sequestratori dell'industriale bresciano Soffiantini morto improvvisamente martedì notte nel carcere di Opera, arriva stamattina a Poggio Berni dove verrà celebrata la funzione religiosa alla presenza dei fratelli che abitano nel piccolo centro sulle colline riminesi. Di qui verrà trasferita ad Ovodda in Sardegna dove l'attendevano, anziano capostipite della famiglia, per la tumulazione.

Ma rabbia e polemiche continuano a tener banco. Nella giornata di giovedì a Santarcangelo (che dista pochi chilometri da Poggio Berni) vicino alla stazione ferroviaria è apparso un cartello minaccioso firmato da non meglio identificati «cittadini». Recitava così: «Mario Moro, non ti vogliamo nei nostri cimiteri. Noi ci vergogniamo di averci come nostri ospiti in Romagna. Andatevene via con i criminali». Il riferimento, ovviamente, non è solo a Mario Moro ma anche ai fratelli.

Pronta la reazione di Alessandro Petrillo avvocato del fuorilegge sardo: «Credo sia una goliardata. Un episodio isolato. Chi ha

scritto quelle frasi non può essere un abitante di Santarcangelo o un romagnolo in genere. Nella cultura della gente di Romagna non esiste l'intolleranza. Non sono convinto che quel cartello sia frutto del pensiero e della convinzione di un gruppo di persone di Santarcangelo. Penso ad un gesto isolato».

«Non sapevo nulla di questo manifesto - spiega don Piero Sancisi parroco di Poggio Berni (750 abitanti) - io so solo che mercoledì di pomeriggio Silvia, la compagna di Mario Moro, m'ha telefonato chiedendomi di celebrare una funzione religiosa sabato mattina qui in chiesa. Inizialmente era fissata per le ore 10,30 ma la salma arrivando da Milano avrà qualche ritardo, dunque immagino che la messa inizierà dopo le 11. In paese sono stati affissi i manifesti a lutto ma, almeno qui, non si sono registrate iniziative di protesta o intolleranza nei confronti dei Moro. Per quel che mi riguarda non sono in grado di giudicare Mario Moro. E non toccherebbe comunque a me giudicare il suo operato. Certo avrà bisogno di tanta misericordia. Ma

oggi tutti hanno diritto a una santa sepoltura. Una volta i cimiteri erano «campi santi» dove potevano essere sepolti solo i cattolici. Dunque non c'era posto per chi osservava altre religioni. Ora non è più così. Dunque in cimitero c'è posto per tutti. Anche per chi non ha condotto una vita propriamente integerrima. Ad ogni modo dopo la funzione in chiesa la salma di Mario Moro verrà trasferita in Sardegna. È questa la volontà della famiglia, presa prima dell'uscita del manifesto di Santarcangelo».

«È vero - conferma dalla Sardegna Sebastiano, anziano padre di Mario Moro, soprannominato «il Presidente» - il corpo di mio figlio sarà sepolto qui nel cimitero di Ovodda. E non certo per quel manifesto redatto secondo ma da un vero e proprio cretino. Ad ogni modo io ho preferito aspettare il corpo di Mario qua in Sardegna». Circa le cause del decesso - «È stato tutto molto strano. Una cosa è certa: Mario non soffriva di cuore».

Walter Guagnelli

Escomparso il compagno

**RUGGERO GOBETTI** La moglie, i figli i parenti tutti ricordano per la sua dedizione alla famiglia e al progresso dei lavoratori. La camera ardente sarà allestita presso l'Ospedale S. Eugenio dalle ore 8 alle 11 di oggi.

Roma, 17 gennaio 1998

I compagni e le compagne della Cgil Roma Sud condolore ricordano

**RUGGERO GOBETTI** partigiano e dirigente del Movimento operaio romano.

Roma, 17 gennaio 1998

La famiglia Liberatori si associa al dolore di Lidia, Mauro, Roberto e Sandro, saluta l'amico disempre

**RUGGERO GOBETTI**

Roma, 17 gennaio 1998

Lo Spi Cgil Roma Lazio piange la scomparsa del caro compagno

**RUGGERO GOBETTI** grande valoroso partigiano, uomo di nobili convinzioni politiche, stimato dirigente sindacale. Lascia un vuoto incalcolabile. Le compagne e i compagni che lo hanno conosciuto e che hanno lavorato con lui non potranno mai dimenticarlo.

Roma, 17 gennaio 1998

Lo Spi Cgil Roma Sud si stringe al dolore della famiglia Gobetti e ricorda con grande stima ed affetto il caro compagno

**RUGGERO GOBETTI** dirigente esemplare e uomo di grande valore che ha dedicato costantemente la sua vita nel collegare con le sue esperienze la generazione degli anziani a quella dei giovani.

Roma, 17 gennaio 1998

Amedeo Fadda, Enzo Foschi e Marco Palumbo abbracciano fratelmente e affettuosamente Daniela Manzotti colpita dalla scomparsa del caro

**PADRE** ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia.

Roma, 17 gennaio 1998

Ad un anno dalla scomparsa di

**FERNANDO CAMPAGNANI** la famiglia ricorda con immutato affetto.

Roma, 17 gennaio 1998

Nell'anniversario della scomparsa di

**FERNANDO CAMPAGNANI** i compagni e gli amici ne ricordano il saldo impegno politico, sociale e sindacale a difesa dei lavoratori.

Roma, 17 gennaio 1998

Nell'anniversario della morte di

**RENZO FORGHIERI** lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio, la nuora, i nipoti, i parenti tutti e gli amici. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a l'Unità.

Modena, 17 gennaio 1998

Luciano Vecchi e Daniela Liberti esprimono il loro dolore e le più sentite condoglianze alla famiglia Lanzotti per l'improvvisa scomparsa di

**RENZO**

compagno di tante battaglie civili e politiche e amico carissimo.

Modena, 17 gennaio 1998

Le compagne ed i compagni dell'Unione Nord e della 35° sezione Monterosa annunciano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del compagno

**ILIOS SERGI**

milite dalla gioventù nel Pci e nel Pds ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. I funerali oggi, sabato alle ore 8.30 al Cimitero Monumentale di Via Catania. Si sottoscrive per l'Unità.

Torino, 17 gennaio 1998

Ricorre il settimo anniversario della scomparsa di

**FERRUCCIO BEGA**

Lo ricordano con l'affetto di sempre, i figli Marta e Olympe, il genero, la nuora e i nipoti.

Milano, 17 gennaio 1998

Ti vogliamo ricordare bello, simpatico ed allegro, con un bicchiere in mano ed una sigaretta in bocca. Ciao

**ARMANDO**

«Non accado della tua sezione» Sergio Bassi «Addo Salas» funerali civili del compagno Armando Merlin avranno luogo oggi alle ore 14.30 in via Cretese 14, Milano.

Milano, 17 gennaio 1998

Sono trascorsi sette anni da quel tragico giorno. Ricordiamo sempre caro

**EZIO SERRENI**

Mamma, Giorgio, Samantha con zie Giuliana Irene, Anselmina, Valeria Janillo.

Milano, 17 gennaio 1998



ANZOLA EMILIA (Bo)

TEL. 051/ 733559 - 733377

# magsetti

## SPORT

Riale di Zola Predosa (BO) - Via Risorgimento, 86 - Tel. 755698 (chiuso lunedì mattina)  
BOLOGNA - Via Marconi, 32 - Tel. 6491341 (chiuso giovedì pomeriggio)

VERI SALDI

sconti fino all'80%

JEANS - CASUAL - SCARPE - CAMPEGGIO - GIARDINO  
2000 mq di parcheggio - 1500 mq di esposizione



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

## l'Unità

### Vacanze

Le grandi interviste di Gianni Minà

# La verità di Silvia

Per la prima volta

in videocassetta

l'intervista di

Gianni Minà a

Silvia Baraldini.

Un drammatico

caso giudiziario.

in edicola

2.000 lire di prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

### Dalla Prima

umanità: la guardia giurata, il poliziotto, qualcuno insomma che s'accorgesse che i vagiti emessi da Roberto appartenevano ai pensieri di un bambino, e la refurtiva, e anche lo sguardo braccato del ragazzo, quel velo di stupore perduto che hanno in faccia i nostri figli quando non hanno ancora l'età per capire. Sarebbe bastato poco, l'umiltà di ascoltare, la pazienza di intendere chi fosse Roberto.

Invece la Macchina della Giustizia s'era messa in moto, implacabile, ciascuno delegando ad altri il compito del castigo finale: cassiera, vigilante, questurino, giudice... seguendo una progressione cieca e dovuta, un cammino di regole infallibili come accade nei labirinti di Kafka.

È un paese minore, il nostro: diciamo che in tutta franchezza. Debole, ossequioso, rassegnato con i forti. È forte, fortissimo con i deboli. L'immagine di Roberto, disabile mentale rinchiuso in un corpo troppo

largo e adulto per l'età dei suoi pensieri, l'immagine di questo ragazzino conteso fra molte braccia, stratonato, trattenuto, redarguito, ammonito, condannato e infine incarcerato, è imbarazzante. Come quei pannelli di probi cittadini che si raccolgono sulla pubblica via attorno alla zingarella di dodici anni sorpresa a sfilare un portafoglio: e vedi apparire subito cento braccia che si protendono, si agitano, afferrano, bloccano in difesa del diritto offeso, in attesa del giusto castigo.

Dici: e se il portafoglio fosse il tuo? È vero, forse m'incazzerei. Agiterei in alto la mia copia de l'Unità per attirare l'attenzione di un vigile urbano senza molare il polso della zingarella. Probo e implacabile anch'io fino al ridicolo. Perché questo è un paese in cui ci si indigna soltanto se il portafoglio che rubano è il tuo, se il nuovo balzello del governo devi pagarlo tu, se le caramelle che si portano via sono quelle di tuo figlio.

[Claudio Fava]